

## LA RISCOPERTA DELL'ETICA

**EDITORIALE** MORALITÀ, NON MORALISMO

FRANCESCO D'AGOSTINO

**P**ra ch  finalmente ci si sente meno condizionati dall'attualit , dato che si   (almeno parzialmente) conclusa la vicenda del voto di fiducia al governo Berlusconi,   possibile tornare ad aprire una seria riflessione sull'"etica pubblica" e sulla sua attuale, profonda crisi. Colpisce quali e quante riflessioni siano state dedicate a questo tema nelle ultime settimane e a tanti diversi livelli (dagli editoriali alle interviste sui giornali, da opere saggistiche a conferenze nelle scuole, dalle omelie a lezioni e seminari universitari). Colpisce indubbiamente il tono nostalgico con cui alcuni partecipanti ad appassionati dibattiti hanno ricordato epoche della vita politica italiana, generalmente etichettate come quelle della Prima Repubblica, ritenendole politicamente ben pi  nobili dell'attuale (epoche che, a chi le ha davvero vissute, appaiono invece molto meno limpide di quanto non si voglia far credere). E colpisce soprattutto il moltiplicarsi delle "invettive": e, si sa, l'invettiva   l'anticamera del moralismo, cio  della peggior deformazione che si possa immaginare dell'autentica moralit . **  per questo che chi, come noi, crede profondamente all'esistenza e soprattutto nella necessit  dell'etica pubblica ha il dovere di dissociarsi da tutti coloro che parlano di questa dimensione dell'etica, senza averne per  un'adeguata consapevolezza teoretica.** L'etica pubblica, infatti,   esigente.   esigente almeno sotto tre profili. In primo luogo, chi crede nell'etica pubblica non pu  non credere alla sua assolutezza: non   possibile, infatti, elogiare l'etica pubblica e nello stesso tempo cedere a tentazioni relativistiche. Se l'etica   relativa non pu  non esserlo in tutte le sue dimensioni e quindi anche a livello pubblico. Se nella vita privata si pensa che le scelte etiche siano plurime e insindacabili, non si vede perch  non debbano essere parimenti plurime e insindacabili le scelte etiche pubbliche. Per criticare come immorali le scelte pubbliche dei politici, dobbiamo avere la serena coscienza che   legittimo criticare anche le scelte immorali dei privati. Il relativismo etico corrode la vita sociale, esattamente come corrode (anche se molti non vogliono ammetterlo) la vita individuale. Secondo profilo, peraltro strettamente connesso al precedente. Non   possibile tematizzare l'etica pubblica se si separa radicalmente, come oggi va di moda fare, il diritto dalla morale o se si riduce il diritto a mera procedura formale, moralmente neutrale. Con questo non s'intende dire che ci sia sempre un'assoluta coincidenza tra diritto e morale, dato che   evidente che molti comportamenti privati, pur moralmente condannabili (ricordiam

mo l'esempio classico della golosit ) non avendo rilevanza sociale sono da ritenere giuridicamente irrilevanti. Se per  tra diritto e morale si pone un rigido steccato, secondo gli insegnamenti delle principali correnti del positivismo giuridico, arriviamo rapidamente all'atrofizzazione etica della vita sociale, in tutte le sue dimensioni. Esempio eclatante   quello del deficit di etica che sta contrassegnando l'economia in questi ultimi anni in contesti giuridico-formali pensati come puramente funzionali; un deficit che ha prodotto non solo la crisi finanziaria che tutti conosciamo, ma una vera e propria crisi morale del capitalismo, da cui non si sa esattamente come si potr  venir fuori.

Il terzo profilo   probabilmente quello decisivo, per chi abbia davvero a cuore l'etica pubblica. Si tratta di riconfigurare la stessa percezione di ci  che chiamiamo "pubblico". La modernit  ha appreso da Machiavelli che la scienza politica non ha per suo oggetto il bene comune, ma "il potere", per come lo si pu  conquistare, per come lo si deve gestire, per come si pu  evitare di perderlo. Fino a quando questo paradigma, in tutte le sue innumerevoli varianti, rester  quello dominante, ogni perorazione per l'etica pubblica suoner  inevitabilmente come falsa e ipocrita. Fino a quando non si cesser  di pensare al potere come autoreferenziale e non si ricondurr  la dimensione di ci  che   "pubblico" a incentrarsi sul bene umano oggettivo, sul bene di tutti e non semplicemente di una classe politica, di un'etnia o di una confessione religiosa, la stessa espressione "etica pubblica" rester  vuota di senso, per quanto possa apparire a molti irrinunciabile e affascinante.

Non   l'etica pubblica ad avere un valore in s , bens  gli esseri umani: e questo loro "valore"   davvero un assoluto non negoziabile.